

VITA

*del Santuario di Puianello
Beata Vergine della Salute*



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 DCB aut. N° 070054 del 20/06/2007 - MO
In caso di mancato recapito inviare al CMP/CPO di Modena per la restituzione al Mittente, previo pagamento dei resi



Santuario di Puianello **Beata Vergine della Salute**

Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059 791644
santuario@santuariodipuianello.it

Vicerepostulazione della Causa **di Beatificazione di P. Raffaele** **Spallanzani da Mestre**

Vicerepostulatore
Via del Santuario, 9
41014 Castelvetro MO
tel. 059.791644 - 335 8249826
pigi1950@gmail.com

www.santuariodipuianello.it

Apertura e chiusura del Santuario

Il Santuario apre alle 8
e chiude alle 12
nel pomeriggio apre alle 14.30
e chiude alle 19

Orario sante Messe

Orario solare: Nei giorni feriali: 8 e 16
Sabato pomeriggio alle 17
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 17
Orario legale: Nei giorni feriali: 8 e 17
Sabato pomeriggio alle 18
Nei giorni festivi: 8, 10.30 e 18

Il servizio delle Confessioni **e della direzione spirituale**

8 - 12 | 14.30 -19

Svolgono servizio al Santuario
i Frati Minori Cappuccini della
Provincia dell'Emilia-Romagna

Alcune immagini di questa rivista possono essere state
scaricate da Internet con il solo intento illustrativo.

In copertina: 13 maggio 2022 Mons. Erio Castellucci
chiude l'anno Giubilare (foto Valter Baldini)

SOMMARIO

Pag. 3
"Ecco, io sto alla porta e busso"
Pagg. 5-8
Uno speciale ricordo della Beata Maria Rosa Pellesi
Pagg. 9-10
L'ultima parte della vita del Venerabile Uberto
(seconda parte)
Pagg. 11-14
Storia straordinaria di una statua
Pagg. 15-20
Caro P. Raffaele quanti ricordi...
Pagg. 21-22
L'ultimo dei Bernardini
Pag. 23
Asta
Pagg. 24-25
Ogni 13 come a Fatima
Pagg. 26-27
Raccolta fondi per il Santuario
Pagg. 28
Al Santuario in attesa del nuovo anno
Pag. 29
Indulgenza plenaria
Pagg. 30-31
Notizie dal Santuario
Pag. 32
Celebrazioni natalizie

Vita del Santuario di Puianello **Beata Vergine della Salute**

Direttore Responsabile: Padre Paolo Grasselli
Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro MO

Trimestrale di informazione

N. 55 - Dicembre 2023 (Anno XVII - N. 3)
Aut. Trib. Modena N. 1815 del 7/6/2007
Chiuso in Tipografia il 1/12/2023
Copie: 1.000
Grafica, Fotocomposizione e Stampa
Visual Project Soc. Coop.
Via Toscana, 17 - Zola Predosa (Bo)
Unità Locale di Vignola (Mo)
Via G. Di Vittorio, 90/94 - 335 6152433

Abbonamento alla Rivista
Offerta minima euro 15

Segnalateci eventuali disservizi delle
Poste nella consegna della Rivista

“Ecco, io sto alla porta e busso”

Ecco, io **sto alla porta e busso**: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la **porta**, io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me”. Questa frase di Gesù la troviamo nel libro dell'*Apocalisse* (3,20) e descrive l'atteggiamento preferenziale del Signore nei confronti di ogni persona, chiamata ad aprirsi alla relazione con Dio che ci viene incontro nella sua Parola, nei segni che vediamo attorno a noi, nella storia, nell'eucaristia, negli altri, in particolare nelle persone fragili, deboli, e bisognose, precisando che tutto quello che facciamo a loro lo facciamo a lui.

Commentando questa frase di Gesù, Sant'Agostino afferma: “Ho timore di Cristo quando passa” (*Timeo Dominum transeuntem*). “Ho timore che passi Cristo” - “Ma perché hai timore del Signore?” - “Ho timore di non accorgermi che è il Cristo e lasciarlo passare”. Papa Francesco commenta: “Una cosa è chiara: alla presenza di Gesù sbocciano i veri sentimenti del cuore, i veri atteggiamenti vengono fuori. È una grazia, e per questo Agostino aveva timore di lasciarlo passare senza accorgersi che stesse passando”. Dunque, è necessario “capire bene quello che Agostino ci dice: ho timore del Signore quando passa, che io non me ne accorga e non lo riconosca. E non mi converta”. Il Signore ci chiama per nome e noi dobbiamo rispondere in modo tempestivo.

In questo tempo liturgico dell'Avvento è quanto mai opportuno lasciarci prendere da questo timore di S. Agostino perché in modo continuo la Parola di Dio ci sollecita all'attesa, al vivere con gli occhi aperti, al vigilare nei confronti del Signore che viene a visitarci, per riconoscerlo nella ferialità della vita, senza aspettarci qualcosa di straordinario, perché lui entra nella normalità e aprirgli la porta e lasciarlo entrare.

Nel periodo dell'Avvento che stiamo vivendo, la Parola di Dio ci presenta un esempio straordinario nel Precursore di Gesù, Giovanni Battista, il testimone credibile della presenza del Signore in mezzo al suo popolo e per noi la stessa presenza nel ritmo quotidiano della nostra esistenza.

“Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo (Gv 1,29): con queste parole Giovanni Battista descrive Gesù come l'Agnello di Dio, perché siamo stati liberati dalla schiavitù e dal peccato grazie al sangue dell'Agnello-Cristo. Il Battista si presenta come colui che ha fatto un'esperienza nuova: ha incontrato Dio. Così si spalanca per lui un mondo, un orizzonte, una comprensione del mistero di Dio totalmente inattesa. Tutta la sua vita si era consumata intorno a quell'attesa, a quella preparazione, a quell'incontro. E adesso “Ho visto”, dice il Battista. Ha visto Gesù venire verso di lui. Ha visto un Dio che gli si fa incontro, presente, prossimo, vicino; un Dio che diventa bambino, che ribalta le nostre prospettive; un Dio che prende l'iniziativa, che annulla le distanze. A quel tempo, l'attesa era di un Dio giudice forte, adesso, invece, vede un Dio che salva, venendo verso di lui. Per due volte Giovanni Battista ripete: “Io non lo conoscevo (non lo vedevo)”.



Ora il precursore vede e testimonia che ha scoperto in Gesù il Figlio di un Dio che è Padre. Non il Messia vendicatore, ma l'Agnello che toglie, cancella, elimina il peccato del mondo. Oggi, siamo noi, che accogliendo la testimonianza del Battista, siamo chiamati a vedere e testimoniare il volto nuovo di un Dio che ama e raggiunge la nostra vita per dimorare in essa: ormai ha il nome di Emanuele, cioè il Dio con noi.

Cosa succede quando passa Gesù?... Aiutami a riconoscere la tua voce e ad aprirti sempre, così che tu possa entrare nella mia vita e restare con me.

Qualcuno ha scritto:

*Signore, non voglio che tu passi senza che io me ne accorga.
Non voglio che tu passi mentre in qualche modo sfuggo il colloquio che Tu vuoi avere con me.
Non voglio che tu passi mentre ricerco il benessere e la felicità presente.
Non voglio che Tu passi mentre dimentico la povertà,
il dolore, la fatica di coloro che vivono con me.
Non voglio guardare dall'altra parte, mentre Tu mi passi vicino.
Aiutami, o Dio, a vederti e riscoprirti, a guardarti ed ascoltarti,
ad incamminarmi con te e a seguirti, ma soprattutto, aiutami a riconoscerti.
Spesso e troppa superficialità nel mio cuore
impedisce di riconoscere il Tuo volto, la Tua mano e la Tua presenza.
L'odio, la violenza, la sopraffazione di un mondo corrotto e allo sfascio,
mi suggeriscono vie che non sono le Tue e strade che Tu non percorri.
Aiutami a riconoscerle: la via della fede, piena di gente del dubbio e nell'incertezza;
quella della speranza, piena di gente nello scoraggiamento e nello smarrimento;
quella della carità, piena di gente nel dolore e nella necessità.
Indicami le tue strade, Signore, da percorrere non da soli, ma con te e con i miei fratelli.*

Antonio Martinotti, *Cristo alla porta*. Collezione privata.

Uno scorcio di porta, una mano, un volto di Cristo: è tutto ciò che il pittore contemporaneo – recentemente scomparso – Antonio Martinotti ha usato per descrivere il versetto dell'Apocalisse: "Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me". Lo schiudersi della porta è una rivelazione. Ci viene rivelato un volto in cui c'è tutta la creazione del mondo, c'è il ricapitolarsi della storia con i suoi sigilli sciolti, ci sono i cieli e la terra nuova della promessa. Le labbra di Gesù sono nell'atteggiamento di chi ha appena finito di parlare, di chi ha detto tutto, di chi ha pronunciato il suo Amen. Eppure, sono anche le labbra di chi parlerà di nuovo, instancabilmente, ripetendo quell'Unica Parola che redime, se questo dovesse servire alla salvezza di chi sta al di qua della porta. Al di qua della porta ci siamo noi, bruni di terra, come l'ombra che s'indovina sull'uscio. Noi, chiamati ad un banchetto, eppure così irrimediabilmente distratti; noi invitati alla comunione col mistero, eppure così ottusamente ripiegati sulle nostre certezze quotidiane.

(Suor Maria Gloria Riva)





Uno speciale ricordo della Beata Maria Rosa Pellesi

di P. Venanzio Reali *

Il primo dicembre abbiamo celebrato la memoria liturgica della Beata Suor Maria Rosa Pellesi, modenese, vissuta dal 1917 al 1972, Francescana Missionaria di Cristo. Per l'occasione vogliamo riportare il ricordo poetico da parte di p. Venanzio Agostino Reali (1931-1994), biblista, artista, scrittore e poeta cappuccino, che ha conosciuto la Beata Maria Rosa quando era ricoverata all'Ospedale Pizzardi di Bologna, gli ultimi anni della sua vita. (Redazione)

L'arcobaleno di un sorriso

Suor Maria Rosa, ora che sei volata nel sereno di Dio e mi sei più viva e presente, lascia che ti parli dandoti del tu. Allora non avrei osato nel giallo "Istituto C. A. Pizzardi", dove tu vivevi come un canarino in gabbia e io come un falco nel libero cielo.

La tua esistenza sottovoce la rivedo in una luce nuova, in quella luce in cui ti muovevi e respiravi giorno dopo giorno. Tuttavia, io non potrò che girarti attorno col vespaio di parole incapaci di esprimere l'opera di Dio in un'anima, di decifrare il mistero che si richiude alle spalle di chi lo penetra.

Di te conoscevo poco più che il sorriso, onnipresente ed elusivo, trionfale e furtivo insieme. Paragonato al sorriso in posa, quasi stile "via col vento", ingenuamente accattivante, di una tua foto a 23 anni, il sorriso che ti conobbi era un modo di guardare, attento e partecipe, dal "tuo povero corpo che lentamente se ne andava". Fosti una ragazza, anche bella, che "il veltro del cielo" spiava in agguato nella tua chiara anima. Nessuno ti ebbe; sebbene l'amore umano abbia sfiorato il tuo cuore. Quel timido approccio maturò in te una più risoluta risposta all'amore assoluto. Nata con l'inclinazione dell'anima all'eterno, tu non conoscesti i tori di vento, né cadde da te la ressa dei turbini, né la mente ti aduggiò il sarcasmo del demone.

Tornando al tuo sorriso seconda maniera mi sembra apparisse via via più dolce e fermo, come un alleluia gregoriano intagliato nella quercia; messaggio di un dono senza riserve, frutto di una lenta, eroica conquista; un arcobaleno contro le



Padre Venanzio Reali



*Bruna Pellesi
poi Suor Maria Rosa*

nubi, un canto di vittoria.

Una brocca d'acqua serena sull'orlo del pozzo di Dio. Da te si veniva più per attingere che per dare, più per essere consolati che per consolare. Il tuo corpo era una pisside ammaccata e alla fine parevi una madonna della pietà Rondanini.

Colmavi l'oblio di te stessa con una vigile attenzione per gli altri. Avevi il dono di saper corrispondere con tutti, di renderti sempre utile ad ognuno. Tu, povera, chiedevi l'elemosina per altri poveri. Sapevi che l'amore è il filo d'oro che lega Dio e ci guida nel labirinto delle coscienze. La piccola impertinente "Salomé" che intese provocarti danzando nuda in tua presenza la conquistasti dicendole semplicemente: "Balli davvero bene".

Eri convinta che non c'è rosa senza spine, ma che nessuna spina vince l'amore. Accettasti di vivere all'ombra della Croce, per aiutare Cristo a santificare la Chiesa e a salvare i fratelli. Sovente avevi sulle labbra questa preghiera: "Signore salva le tue creature". E ricordavi con quel sapore ingenuo, tipico delle claustrali, "le povere donne di strada", "i cappelloni che nessuno vuole", "i sacerdoti che hanno sbagliato".

Quando mi chiedevi di confessarti, il vantaggio era sempre più mio che tuo. Ti accusavi sempre di non aver amato abbastanza e di "essere peccato". Riscattavi il monotono quotidiano con una tensione impercettibile. Non parevi, ma eri: totalmente povera, totalmente inerme. Un po' china e tirando su il fiato a fatica, sovente scantonavi frettolosa per nascondere il tuo affanno. In te le cose tendevano al giusto approdo, che libera l'eterno dal tempo, l'infinito dallo spazio. Il tuo era tempo d'amore, spazio di luce: sola requie alla "tesa immagine" in noi del Signore. In te erano tutte le creature e una voce nuova che tutte le redime, la voce della bontà e del sorriso. Eri un riflesso lunare di Dio, non un sole abbacinante; eri un ruscello che si lascia bere dall'arida sabbia. E non so dire quanto ami questa santità in apparente pacata, che non s'impone, che ti coglie di sorpresa.

Alcune istantanee inedite

Una sera di maggio che la terra traspirava odor di menta e dal balcone guardavamo le nubi come strani falò d'angeli su San Michele in Bosco, mi dicesti che i pensieri quasi allodole ti tornavano alla mente già gremita di luci. La tua mano fior di rovo trapuntava con fili di sangue manutergi di neve, mentre narravi alle prime costellazioni tremori di infanzia o recitavi muti rosari. Eri silenzio, parola del Verbo. Ignota al mondo, strale di luce contro il buio strapiombo, intercedevi di lassù per le umane creature.

Un pomeriggio domenicale che il sole, lacerato sulle tribune dello stadio, aveva requie nella tua stanza, venni a darti un saluto: ti sentii lontana e vicina al tramonto delle nostre passioni. Eri fiume attento alle sponde ma più intento alla foce.

Una sera d'autunno che stendevi il bucato sulla terrazza t'infastidiva un gelido vento salito dalla sorda città. Ti vidi dalla corsia: mi sembrasti una sentinella in lotta d'amore con Cristo per noi assenti. Il vento del male faceva dardeggiare la tua fiamma sulla croda del Golgota dove volgevi a salvezza l'angoscia del mondo.

Un mattino sulla chiesetta al secondo piano del padiglione B ti scorsi la mano pendere stanca, non incerta. Dal tuo volto calava una luce tenue di calla nel breve spazio dove silenziosamente cresceva l'alba. Dalla balaustra pendeva la tua mano gracile, percorsa da un sangue febbrile, messaggero dello Sposo che incendiava le tue notti insonni.

Un'altra sera, d'inverno, venni che pregavi sola, fermo il profilo contro il grumo palpitante della lampada eucaristica. Venni come un'ombra di perduta foglia, come goccia che, passato il temporale, rompe a intermittenze la quiete del crepuscolo. Forse cogliesti un segreto smarrimento in quel mio apparire a quell'ora insolita. Io balbettai qualcosa; e tu con tono fermo mi dicesti: "Ho iniziato la mia vita sanatoriale piangendo; ma ho chiesto al buon Dio di

terminarla, cantando le sue misericordie e sento che sarò esaudita". Mi avevi svelato il segreto della tua vita, la molla della tua missione di bene. Nella tua lunga, nascosta "via crucis" realizzavi l'eroica offerta del tuo corpo "come sacrificio vivente, santo, gradito a Dio" (Rm 12, 1s).

Quando, obbligata al letto, ti portavo la Santa Comunione, a volte entrava nella stanza un subito trabalzare di treni dalla vicina linea Bologna-Firenze. Tu guardavi appena alla grande finestra e, pur preclusa al varco, allungavi la scarna mano come a difesa della gente.

Un giorno una lucertola andava e veniva, pulsandole il piccolo cuore, sul davanzale della tua finestra. Mi dicesti che in quell'ora eri profondamente sola e che quella lucertola - unica cosa muoversi - ti annunciava l'avvento di Dio oltre "il breve muro d'ombra". Ebbi un istante di lucida vertigine. Solo ad altezze supreme non si teme il grido morente della vita che palpita da una grigia lucertola. La tua vita era Cristo e il tuo Cristo erano gli ammalati. Una notte ti sorpresi che bisbigliavi una specie di ninnananna a una vecchietta curva e catarrosa che non prendeva sonno.

Cristo non tardò troppo a chiamarti nel Regno; aveva fretta di saldare il debito verso la tua carne martoriata, sublimata dal servizio al Suo corpo infermo e derelitto.

Da questo progetto chiaramente percepito e generosamente perseguito, scaturirono come perle alcune tue preziose parole: "Credetti all'amore e con la sua forza vinsi il dolore". "Mi basta l'amore di Dio e nel modo che vorrà dimostrarcelo". "Sono tutta sua per sempre: faccia lui". "Io voglio sempre la volontà di Dio ad ogni costo, sino in fondo e con gioia". "Niente si fermi in me, se non tu, Signore, e la tua carità verso tutti".

In forma di croce

Erano le otto della sera del primo dicembre 1972 quando la tua vela varcò le pleiadi e l'anima si pose, fedele colomba, alla





fonte che rise con miriade d'occhi. Un'esistenza così: 55 anni di vita naturale, 30 anni di vita religiosa, 27 di vita sanatoriale con tbc, edema polmonare e toracentesi. Ma intera e matura approdasti all'altra riva. Rarefatta brezza, sciolta dai veli del tuo fidanzamento, ora segui l'Agnello alleluiano all'amore che il cuore ti temprò nel dolce aprile. Giacevi in forma di croce sul tuo bianco lettuccio. Dopo l'urto dei nubi la cupola del cielo fu un emporio di pace.

Il tuo nascere a Dio mi lascia una mite nostalgia, un grato indefinibile stupore. Dio ha trasformato la tua nube in un serto di gloria. Mi rimane di te un ricordo di betulla, di mare nel sole, di tigli svenati per Cristo. Vorrei migrare al tuo soggiorno, riparare alla tua innocenza come a quella dei fiori. Se il tuo distacco mi scolora il mondo, so che non hai chiuso dietro a te i battenti, perché ancora vuoi corrispondere con noi. Ora dormi sotto l'erba luminosa oltre un'acqua controluce, nel cimitero donde un grido di bimbi bucò per sempre il cielo.

Lascia che ti preghi

Suor Maria Rosa, mi dicono che hai buone chances per salire nella gloria del Bernini. Forse sorriderai, e anch'io, ripensando la tua impercettibile presenza, ma proprio per questo sento voglia di pregarti.

Tu che avevi negli occhi la luce di Dio e il ritmo del suo mare nel cuore, che attingevi dalle labbra di Cristo le parole che maturano l'uomo, ricordati di noi che abbiamo smarrito l'orario dei treni nel nodo ferroviario del cuore.

Nella ridda di arrivi e partenze tra i miraggi di una meridiana solitudine, orienta al primo amore il nostro ago magnetico, manda i nostri aquiloni al di là delle nubi, getta le nostre ancore nell'abisso profondo, tu, oasi al Verbo di Dio, mite sorella dalla nuca rapata, vinci il muro della nostra indifferenza, cero che ardevi alto sul ghiacciaio; ormezza il nostro nulla al Creatore, tu che fosti prima nell'ardua cordata. Aiutaci a deporre Cristo vilipeso dalla croce del nostro corpo nel tuo luminoso ostensorio.

Tu che sapevi scordare le ore dolci presagite, attingi dal pozzo antico l'acqua del canto per noi e riaccostaci le labbra alla sorgiva della preghiera.

Per la tua pace spero anch'io che il Signore mi rubi le foglie secche dal cuore e mi rischiarì di Sé la nube della mente. E infine, di' una preghiera per me alla tua Madonna, che stringe al seno un bimbo che assonna.

** Messaggero Cappuccino, 1982, 124-125.*



I nostri santi

L'ultima parte della vita del Venerabile Uberto

(seconda parte)

di Mario Mori

Fu un periodo di intensissima attività.

Al termine di una trasmissione mariana fu colpito da un infarto nell'aprile del 1987 che lo lasciò praticamente privo di energie sino alla morte nel settembre del 1989. Ciò nonostante, anche in questi pochi mesi lavorò all'apostolato mariano, trasferì la sede della televisione e scrisse alcuni tra i suoi commenti più belli e toccanti ai Misteri del Santo Rosario. Scriveva. "Per diventare santi non occorre far nulla... Ma certamente seguire l'esempio di Maria a compiere la volontà del Signore in un continuo Fiat, detto e agito nel momento presente, non solo pensato in teoria, è quello che il Venerabile ha continuato a fare. Infatti, parlare di Maria è ancora solo un parlarne, ben diverso dal seguirne l'esempio nella eroica, quotidiana, libera e volontaria messa a disposizione del Signore delle proprie facoltà, beni e forze secondo lo stato del momento attuale. Solo allora si può riconoscere, come Maria nel Magnificat, anche per l'ing. Mori che *grandi cose ha fatto (in me) l'Onnipotente*". A noi non resta che enumerarle, prenderne atto, e meditarci su:

- ottobre 73: coordina la Traslazione delle spoglie di Padre Raffaele al Santuario della B.V della Salute a Puianello;
- 1973-1974: collabora alla creazione del pensionato modenese per anziani "Nostra Signora della Salute";
- maggio 1974: istituisce al Santuario la festa annuale della consacrazione dei bimbi a Maria;
- 1975: si iscrive al corso di Teologia ricevendo nel 1978 il diploma diocesano dal Vescovo Mons. Foresti;
- 1976: a Camaldoli riceve il "battesimo nello Spirito" e successivamente con P. Girolamo forma il gruppo Modenese del Rinnovamento nello Spirito;
- ogni seconda domenica del mese conduce l'Ora di Guardia solenne con meditazione e recita del S. Rosario;
- nel 1977 trasferisce l'azienda nella sede di via Sallustio ponendovi all'ingresso una statua della Vergine Maria. Inizia la costruzione dei forni a rulli che gli valse poi l'appellativo



Il Venerabile Uberto Mori

*Nella foto di pagina 10
la famiglia Mori assieme
a Padre Raffaele*

dell'ingegnere che ha cambiato il volto della ceramica nel mondo;

- nel 1978 si trasferisce con la famiglia a Cognento realizzando nella sua casa una capellina benedetta dal Vescovo Mons. Foresti;

- nel 1980 da vita al *Gruppo Mori* che comprende società italiane ed estere che estenderanno poi la loro attività ai vari continenti. Comprende, inoltre, l'emittente *Antenna uno* che trasmette rubriche religiose che cura Egli stesso;

- nel 1984 si reca a Medjugorje. Inizia a diffondere in tv i messaggi che ne provengono. Inizia la trasmissione *Cieli Aperti*;

- aprile 1985: su sollecitazione del Vescovo Mons. Santo Quadri si iscrive alla UCID (Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti);

- aprile 1986: costituisce a Modena l'associazione AVO (Associazione Volontari Ospedalieri) mettendo a disposizione la prima sede ed aiuti finanziari;

- aprile 1987: è colpito da infarto;

- 1988: grazie a un lieve miglioramento, rimanendo sempre in casa, tiene contatti con il lavoro, scrive articoli per il settimanale diocesano *Nostro Tempo*, per il *Corriere Mariano* di Puianello, registra trasmissioni religiose, cura in particolare la rubrica *Cieli Aperti*, segue la fondazione dell'Associazione *Madonna degli Angeli (AMA)* cui dona un pullmino e mezzi finanziari;

- fine agosto 1989: è all'ospedale di Pavia dove chiede il Sacramento della Unzione degli infermi;

- primi di settembre 1989: è operato a cuore aperto e il 6 settembre muore nel reparto di rianimazione;

- 8 settembre, festa del Santuario di Puianello, arriva a Cognento, accolto dalle campane a festa, nel giorno della nascita della Vergine Maria, che aveva amato e servito con tanto amore, usando tutte le capacità affettive, razionali e intellettive di cui Dio lo aveva dotato, ben al di sopra di quanto normalmente vediamo in giro.





Storia straordinaria di una statua

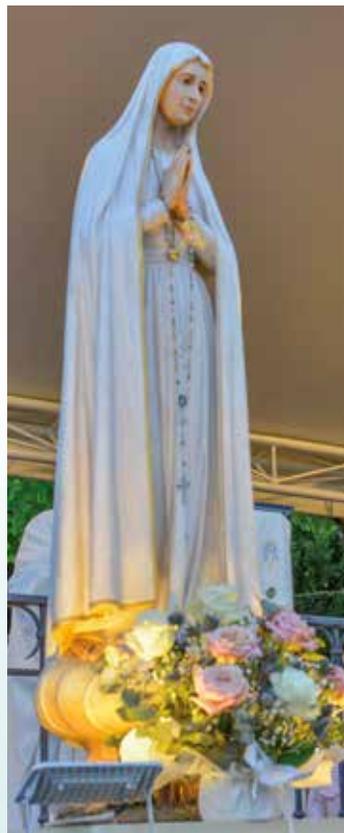
Si tratta della statua della Madonna di Fatima, sempre presente nelle marce penitenziali dei 13 del mese al Santuario di Puianello.

di Mario Mori

La storia della statua della *Madonna di Fatima* è *indissolubilmente legata alle Marce Penitenziali* che ogni 13 del mese da maggio ad ottobre si svolgono appunto come a Fatima presso il Santuario di Puianello.

Fu nel 1970, essendo allora Superiore Padre Pellegrino Grisendi, che il Servo di Dio Padre Raffaele diede inizio alle Marce Penitenziali, con la stretta collaborazione del Venerabile Uberto Mori. Entrambi erano sempre più convinti che il cammino più diretto per arrivare a Gesù era Maria e la strada per capire e accogliere l'invito di Maria era fondata sulla preghiera e sulla penitenza: da qui la pratica delle marce come risposta all'invito fatto a Fatima. Nel mese di novembre 1971, P. Pellegrino e i coniugi Mori, soli laici, parteciparono al congresso nazionale dei Rettori dei Santuari Mariani a Roma dove presentarono la pratica dei Pellegrinaggi Penitenziali come a Fatima; in dicembre, Padre Pellegrino scrisse ai Rettori dei Santuari Mariani per invitare a ripetere tale pratica. Di lì a poco, in udienza privata assieme alla moglie, Uberto Mori presentò a Sua Santità Paolo VI le Marce Penitenziali assieme alle attività missionarie del Santuario.

Padre Raffaele e Uberto Mori stavano progettando insieme una attività di grande estensione: una *peregrinatio Mariana* nelle fabbriche, per accompagnare l'immagine della Madonna di Fatima nelle fabbriche e diffondere, con il Suo aiuto, il messaggio di pace, d'amore e di fratellanza donato agli uomini da suo Figlio. Poiché nell'ottobre 1972 P. Raffaele stava sempre più male, Uberto andò a Leumann per incontrare il Salesiano Don Umberto Pasquale che era stato confessore della Serva di Dio Alexandrina da Costa e della Veggente suor Lucia di Fatima: il suo viaggio era per implorare invocazioni per la guarigione del religioso, attraverso l'intercessione di Alexandrina e le preghiere di Suor Lucia. I coniugi Mori si recarono in novembre a Fatima per sciogliere un voto circa la buona riuscita delle Marce Penitenziali a Puianello e, grazie



all'amicizia con Don Pasquale che si era fatto tramite delle indicazioni di suor Lucia, acquistarono la statua indicata come la più simile a quanto ammirato dalla Veggente, la fecero benedire nella cappella delle apparizioni e trasportare in aereo prima ed elicottero poi in Italia. La statua sarebbe poi stata accompagnata da Uberto e P. Raffaele nei luoghi di lavoro, ma quando i due sposi rientrarono in Italia il Padre stava per essere ricoverato all'ospedale di Pavullo e la statua della Vergine di Fatima fu portata provvisoriamente al Monastero della visitazione di Baggiovara. Da qui ripartì per accompagnare pochi giorni dopo il funerale di P. Raffaele da Puianello alla sua sepoltura momentanea a Levizzano Rangone.

Da quel momento la Statua di Maria di Fatima fu accompagnata, non nelle fabbriche, ma in molte devote parrocchie della diocesi dove il parroco e la devozione dei fedeli la richiedevano e fu sempre presente a guidare e ad assistere alla Celebrazione delle Marce Penitenziali ogni 13 di Fatima a Puianello, per essere poi ricondotta nella cappellina della casa del Venerabile Servo di Dio Uberto Mori. E questo, come tutte le altre iniziative, sempre con il costante e prezioso supporto degli appartenenti al Terz'Ordine Franciscano di Puianello e dei collaboratori del Santuario. Nel tempo, molti importanti pastori della Chiesa, vescovi e cardinali, tra cui ad esempio i diversi Arcivescovi di Modena, il Cardinale Lercaro, Mons. Van Lierde vicario del Santo Padre per la Città del Vaticano, presiedettero le celebrazioni che seguivano alle Marce penitenziali del 13, come a Fatima. Inoltre, proprio a partire da quegli stessi anni era stato precisato e dato il giusto valore alla devozione ed al culto a Maria, tramite il magistero della Chiesa con il Concilio Vaticano II (Cap 8 della *Lumen Gentium*), con l'esortazione apostolica *Marialis Cultus* (Paolo VI, 2/2/1974) e, in tempi più recenti, con l'Enciclica *Redemptoris Mater* (Giovanni

Paolo II, 15/3/ 1987).

Uberto Mori stesso scrisse sul Corriere Mariano a inizio anni 80: "Quando il 13 di questo mese si riapriranno, come ormai di consueto, le marce penitenziali dei 13 di Fatima, si compiranno 10 anni dal giorno in cui Padre Raffaele, salendo su un palco improvvisato a lato del Santuario, si accingeva a celebrare l'Eucarestia al termine del primo pellegrinaggio penitenziale organizzato a Puianello in risposta al Messaggio della Madonna di Fatima". Le critiche, i pareri negativi, i consigli ad essere prudenti nel prendere iniziative non erano mancati!

La devozione a Maria non viveva in quegli anni i suoi momenti migliori ed ogni occasione era buona per trovare il modo di mettere in evidenza, nelle espressioni più vive della pietà popolare mariana, i lati esclusivamente folcloristici, per trovare quasi un contrasto tra l'amore a Maria e un cristianesimo consapevole ed adulto. "Ora Padre Raffaele può vedere che, a tanti anni di distanza, la risposta alla Madonna di Fatima attraverso le Marce Penitenziali è stata accolta e proseguita non solo a Puianello ma in tanti altri Santuari, anche da lui sollecitati, dell'Emilia e di altre regioni; può avere la conferma che l'amore del popolo cristiano per Maria è una realtà che non cessa e che la Madonna per il popolo non è un personaggio del tempo passato, ma una persona viva, che ascolta le nostre suppliche e che interviene nella vita.". "E' proprio durante questi pellegrinaggi e queste celebrazioni che, se veramente ancora ve ne è bisogno, si può compiere lo sforzo della evangelizzazione...e completare l'immagine folcloristica della Madonna con l'immagine evangelica di Maria di Nazareth". È in queste atmosfere dense di genuino amore che meglio vengono capite le preziose parole che compongono il capitolo ottavo della *Lumen Gentium* e l'esortazione apostolica *Marialis Cultus*". Altri 10 anni di pellegrinaggi della statua di Maria di Fatima nelle parrocchie e presenza

alle marce penitenziali di Puianello; poi anche Uberto Mori raggiunse P. Raffaele in cielo: il suo funerale si tenne l'8 settembre 1989, festa del Santuario di Puianello, giorno della nascita della Vergine Maria che Uberto e Raffaele amarono e servirono tanto.

Per trenta anni da allora la pratica dei 13 di Fatima seminata a Puianello, ben radicata compresa ed accolta dai Frati che reggono il Santuario, coltivata nelle pratiche di evangelizzazione, che rendono quel Santuario un luogo sempre più privilegiato, è proseguita e tuttora prosegue. Per il luogo delle celebrazioni è stato adottato il più ampio e accogliente piazzale sottostante il Santuario dove è stato eretto un palco in muratura per onorare più degnamente le celebrazioni e a fianco del quale è il basamento a sostegno della statua della Vergine di Fatima. Nel frattempo, sono iniziate le cause di Canonizzazione di P. Raffaele e di Uberto Mori, (quest'ultimo, l'"ingegnere di Maria", già Venerabile).

In questo tempo la statua di Maria di Fatima è stata poi ricondotta dopo ogni marcia e pellegrinaggio sempre nella cappellina della casa del Servo di Dio

Uberto Mori, dove abitava ancora la sig.ra Gilda sua moglie. Anche Lei a fine 2021 ha raggiunto il marito; la statua si trovava, da pochi mesi, nella stanza occupata a suo tempo da P. Raffaele, affacciata sulla piazzetta, ora intitolata a Uberto Mori, dove le marce penitenziali avevano avuto inizio 50 anni prima su un umile palco, protetto con un telone dalla pioggia che, ricordo, si raccoglieva in sacche di acqua, che con una pertica venivano scaricate ai lati per ovviare alla minaccia incombente su P. Raffaele celebrante.

Con questa storia che copre più di 50 anni si giunge ai giorni nostri: Maria Teresa Mori e Mario Mori, figli dei coniugi Mori, nel 2022 hanno concordato con Padre Paolo Grasselli, Superiore attuale del convento dei Frati Cappuccini del Santuario di Puianello, che reggono ed hanno in gestione il Santuario, e con Don Alessandro Garuti amministratore pro tempore della Parrocchia di Levizzano e Parroco di Castelvetro per quanto di competenza della Parrocchia, che hanno entrambi accettato *“che la statua rappresentante la effigie della “Madonna di Fatima” rimanga permanentemente presso il Santuario della*

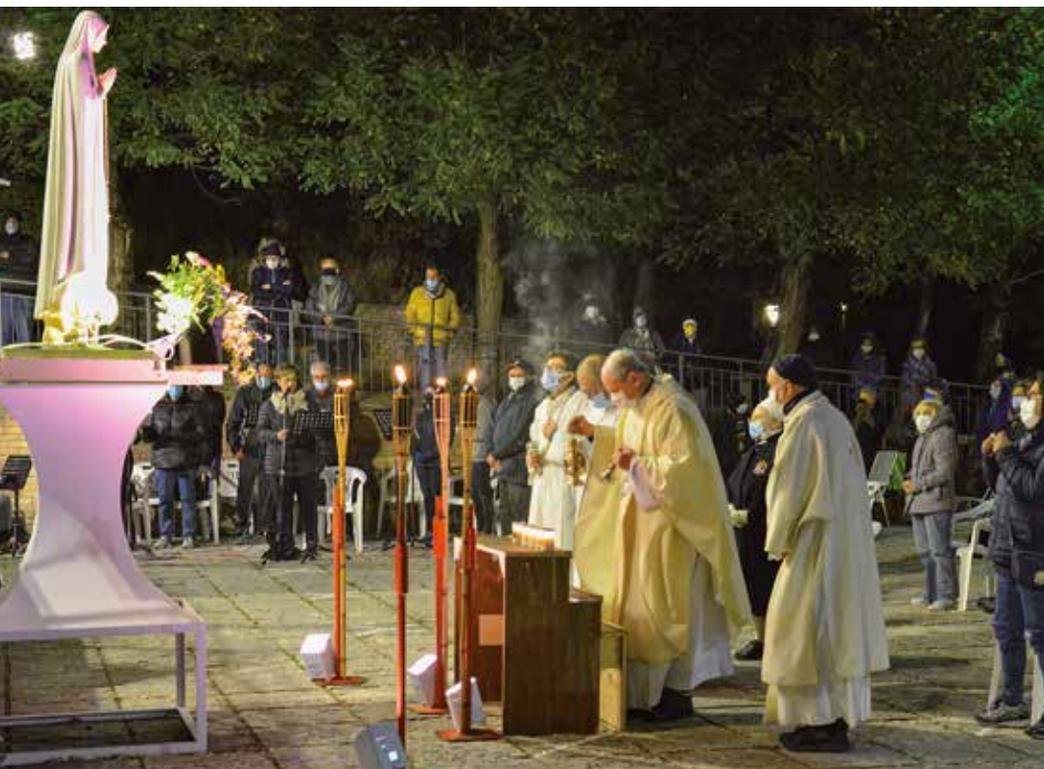


Beata Vergine della Salute di Puianello Rangone quale proprietà del Santuario, alla sola condizione che da detto Santuario non venga rimossa se non in occasione delle Marce Penitenziali del 13 del mese o comunque per farvi ritorno in giornata.

Tale statua, acquistata dai propri genitori a Fatima, secondo le indicazioni di suor Lucia trasmesse loro da don Pasquale, secondo i desideri del Servo di Dio Padre Raffaele da Mestre e del Venerabile Servo di Dio Uberto Mori, oltre che suscitare ovvi affetti famigliari è statua ricca di storia religiosa, fatta segno di devozione a Maria. Infatti, da molti decenni è utilizzata mensilmente al Santuario della Beata Vergine della Salute di Puianello di Castelvetro nel corso dei Pellegrinaggi Mariani del 13 del mese da maggio a ottobre, come a Fatima, e in altre importanti celebrazioni locali. In queste ricorrenze la statua è stata solitamente trasferita (e ritornata) dalla

cappellina sita nell'abitazione dei genitori Uberto Mori e Gilda Cavedoni da Modena a Puianello ed è oggi custodita presso il Santuario di Puianello nei locali adibiti ad abitazione del Servo di Dio Padre Raffaele, dove si auspica possa essere conservata anche in futuro, dato l'elevato valore simbolico che essa rappresenta.

Questa è **la storia** della Statua della Vergine di Fatima. Ma ciò che è essenziale è riconoscere in essa l'Amore di Dio che l'ha generata e ha guidato i comportamenti dei suoi protagonisti e deve guidare i nostri, anche su questa via, in questa pratica, devozione e risposta. Come diceva il Venerabile Uberto Mori: "... Cercate... di aumentare sempre in voi l'Amore di Dio: è l'unica cosa che conti! E in Maria ne ha trovato la via più sicura poiché è attraverso di Lei che nel suo Figlio l'Amore di Dio è giunto sino a noi".





Caro P. Raffaele quanti ricordi...

di Carlino Pelloni

29) Montaggio del nuovo palco per i 13° del mese. Anno 1972

Caro Padre Raffaele, Tu e l'Ing. Mori, che siete stati "matti" (di Fede, ovviamente) in vita, non oso immaginare cosa stiate combinando "Lassù" dove vi trovate ora. Per confermare quello che sto dicendo, faccio un solo esempio (tra i tanti) di ciò che avete fatto.

Nel gennaio del 1972, poche settimane dopo le feste di Natale al Santuario fu organizzato un incontro per programmare l'organizzazione delle Marce Penitenziali e la celebrazione delle Messe nei 13, da maggio a ottobre. L'Ing. Mori presentò un progetto per costruire un nuovo palco/altare per le Messe, in quanto l'esistente non era più idoneo (innalzato con tubi innocenti e teli di plastica laterali) per un Movimento Religioso in cui la presenza di gente che arrivava da tutta la Diocesi di Modena, era sempre più numerosa. Il progetto fu approvato: l'Ing. Mori, il Geom. Melotti e il sottoscritto disegnammo la struttura e

che materiale usare. Il tutto costruito arrivò a fine aprile al Santuario e l'Ing. Mori aveva anche già trovato i montatori. Si trattava di 4 ragazzi che erano i montatori degli impianti ceramici che lo studio Mori costruiva e spediva in varie nazioni del mondo, dall'estremo oriente al sud America.

Quando seppi chi erano, siccome li conoscevo bene chiesi a Mori: "...*ma Ingegnere sono ottimi montatori di impianti, tanto di cappello, ma sa che sono dei "mangiapreti" e lungi da loro entrare in una chiesa e purtroppo spesso, quando le cose vanno storte, qualche "saracca" è all'ordine del giorno*".

L'Ing. Mori, supportato da P. Raffaele con tutta la loro santità, mi rispose: "*Lo so - Carlino, ma sono i tipi adatti a fare quel lavoro e vedrai che tutto andrà non solo bene, ma benissimo e forse anche senza "saracche". E ti dirò di più: visto che sono in partenza per andare a montare il nostro impianto in Spagna, verranno a montare il palco il primo maggio, perché hanno solo quel giorno libero prima di assentarsi per parecchi mesi*".

A quei tempi, vivendo vicino a due “mostri di spiritualità”, ero ancora un po’ incredulo, forse incapace di comprendere fino in fondo il loro stile di vita e quindi ascoltavo, ascoltavo e guardavo, guardavo e ancor più chiedevo. Ma di fronte alle parole dell’Ingegnere rimasi perplesso, sconcertato, ammutolito. Tra me e me dicevo: “Sarà! ma staremo a vedere”.

Premesso tutto ciò arrivammo al primo maggio 1972 e alle 5 del mattino i quattro amici (Gino, Franco, Marco e Piero) erano già al lavoro con flessibile - scale - carrello elevatore - cacciaviti e i martelli, i “re dell’officina!”. Io ero affascinato e mi davo da fare per aiutare, senonché Franco con voce ferma mi dice: “Carlino stai fermo, mettiti a sedere e guarda se tutto è ok! Non è un lavoro per te, ti faresti solo del male”.

Ad un certo orario arrivarono anche l’ing. Mori e la moglie che, essendo più intelligenti di me, se ne stettero

distanti tra la gente che guardava in silenzio cosa stesse succedendo.

Nel pomeriggio dopo il riposo, P. Raffaele mi chiese di spingerlo a veder i lavori. Piano e pannelli laterali erano già montati e i quattro operai stavano montando il tetto a balzo verso la gente. Dopo i saluti P. Raffaele si rivolse a loro dicendo: “Oggi è festa della Madonna e ho pregato per voi”. Per tutta risposta Franco esclamò: “Grazia molte *Peder*, ma se in aggiunta *ac va anc onà berà la preghiera la vel di più! Ma però adesa l’è un brot mument, quindi gninta predica.*” P. Raffaele disse che non aveva soldi per la birra, ma soprattutto non aveva il necessario per pagare il loro intervento. Arrivò anche l’ing. Mori e tutti ascoltammo ciò che dissero i quattro operai: “Caro Padre oggi lavoriamo gratis per il grande uomo che è l’ing. Mori, una persona che ci ha sempre aiutato quando qualcuno di noi o le nostre famiglie ave-



Puianello, 13 agosto 1969, Santuario della B.V. della Salute, Padre Raffaele celebra il primo “13”.

vano dei problemi di qualsiasi genere, pur sapendo che noi non andiamo in chiesa come fate voi”.

Pur rintronati per le martellate sulle colonne per fissare il tetto, eravamo ancor più rintronati da quelle parole. A sera, al termine dei lavori, prima di partire vollero salutare quel *frate in carrozzina*. Ci trovammo (i coniugi Mori, io, il Guardiano P. Gian Maria e i quattro fantastici montatori) davanti alla porta dello studio di P. Raffaele. Furono saluti e abbracci collettivi e quei ragazzi rimasero sorpresi nel vedere P. Raffaele che aveva gli occhi lucidi. Ma poi disse, (non ricordo le parole esatte ma ricordo benissimo il senso di quelle parole, che non dimenticherò mai): “Ragazzi sono commosso per come avete lavorato a beneficio del Santuario e so che non volete compenso e meno male... Io farei molta fatica a pagarvi perché in tasca ho solo questi (ed estrasse dalla petto-

rina cento lire e una manciata di dieci lire), e a quel punto scoppiammo tutti a ridere! A quel punto P. Raffaele aggiunse: “Vi giuro che vorrei avere quei valori che avete nella vostra vita pur (come avete detto) non sporcando il pavimento della chiesa. Quanti di noi cristiani dovremmo... beh! lasciamo perdere! Vi ammiro e vi confesso che vorrei essere come voi, ma per arrivare a ciò debbo ancora mangiare tanti crostini... Però vi chiedo di farmi una promessa: qualche “saracca” in meno!”

Fu una giornata memorabile che, a distanza di anni, ricordo ancora come tutto fosse accaduto ieri.

30) Prime Confessioni per la Festa di Prima Comunione.

Nel periodo pasquale di quell'anno (1971), il parroco di Levizzano Rangone Don Dario Ansaloni e il Consiglio Pastorale programmarono



Questa foto e la precedente ricordano com'era l'altare prima dell'intervento dell'Ing. Uberto Mori

la Festa della Prima Comunione e, per organizzare le confessioni dei ragazzi, pensarono di chiedere la disponibilità a P. Raffaele. Una rappresentanza dei genitori, con il parroco, salirono al Santuario per incontrare e chiedere al Padre se fosse disposto ad accettare l'impegno. P. Raffaele non solo accettò, ma ringraziò la Comunità Levizzanese per averlo interpellato e disse loro che era felicissimo di mettersi a disposizione e servire la sua Parrocchia (il Santuario fa parte dalla Parrocchia di Levizzano Rangone).

Durante la chiacchierata avanzò la proposta che anche i relativi genitori partecipassero alla Confessione e alla Comunione, in modo che risultasse la Festa della Prima Comunione non solo per i ragazzi, ma per tutta la famiglia. Lasciava ovviamente la massima libertà ai genitori di farlo, ma con una raccomandazione: che nessuno doveva osservare quello che facevano gli altri.

In una successiva riunione delle famiglie di Levizzano la proposta fu accettata dalla quasi la totalità dei genitori. Il sabato stabilito P. Raffaele annullò tutte le varie visite per tenersi a disposizione dei ragazzi e dei loro genitori. Erano solo dieci ragazzi perché a quei tempi erano ammessi solo i residenti della Parrocchia di Levizzano. Tutto il giorno al Santuario era un via vai di famiglie, con i genitori, armati di tanta pazienza, a seguire i propri figli i quali, più che alla Confessione erano impegnati nei vari intrattenimenti di gioco, in attesa di essere chiamati dai catechisti.

Posso confermare (essendo stato pre-

sente) che tutti, genitori e ragazzi, entrarono a turno da P. Raffaele... che poi... (ai posteri o, meglio, al buon Dio l'ardua sentenza).

Quella sera durante la nostra solita passeggiata, (giù dalla parte di Levizzano e su dalla parte di Torre Maina) notai che il buon Padre era più allegro di altre volte e che cantava a "squarcia gola" più del solito, tanto che gli chiesi: "Ma Padre cos'ha stasera? Sembra che abbia bevuto un bicchiere in più!".

Arrivati sulla salita dalla parte di Torre Maina, come sempre ci girammo verso la pianura per recitare il "il cantico delle creature". Questo avveniva sempre, anche se pioveva... nevicava... o in qualsivoglia tempo... era un obbligo di ringraziamento serale. Solo allora mi disse: "Vedi Carlino sono contento perché oggi sono entrati tutti, salvo due papà che mancavano perché erano al lavoro". A quel punto intervenni e gli dissi: "Stia buono Padre, non mi venga a dire che tutti si sono confessati... Sono paesani di Levizzano, ed essendo un piccolo paese ci conosciamo tutti, e da lei sono entrate persone che in tutta sincerità e senza alcun problema si dichiarano non osservanti e difficilmente sporcano il pavimento delle chiese".

P. Raffaele riprese quello che stava dicendo: "Sì è vero, ma oggi c'è stata la prima confessione anche di qualche genitore e ti dirò che uno che ha qualche decina di anni si è confessato per la prima volta e anche qualcuno che da anni non lo faceva. Vedi Carlino, noi per essere dei veri cristiani creden-

ti dobbiamo essere umili e soprattutto avere l'umiltà di accettare anche chi non pratica come vorremmo! E adesso non tornarmi a dire che è gente che conosci!”.

Ricevendo questa ulteriore “sberla” per poca fede, mi ricordai che “Un bel tacer non fu mai scritto”.

31) P. Raffaele, i Frati Amedeo e Orlando Nobili (fratelli): tre ottime voci.

Al Santuario di Puianello solitamente si inizia presto a preparare l'8 settembre, la festa della “Beata Vergine della Salute”. Anche nell'estate del 1968 ci si preparava per l'evento. L'allora Superiore di Puianello, P. Gian Maria (alias P. Pellegrino Grisendi) era Guardiano da circa un anno mentre P. Raffaele era appena arrivato, ma nonostante ciò fu indetta una riunione con il Comitato della Sagra per organizzare il Triduo e la Festa.

Per la predicazione del triduo e i canti fu accettata la proposta avanzata dal Comitato: che fossero i due Padri Cappuccini Amedeo e Orlando Nobili e P. Raffaele a prendersi cura sia delle prediche che dei canti. Da quel giorno, tutte le sere del mese di agosto, mentre io spingevo la carrozzina per la solita passeggiata su e giù per il Santuario, il Padre provava e riprovava a tutta voce i vari canti e io lo seguivo.

Quando incontravamo qualcuno e ci ascoltava, il commento era unanime: “Siete due matti da legare... e tra voi due c'è uno che è tanto stonato e non è quello “seduto”. E P. Raffaele

rin-carava la dose: “Carlino *ciapa sò e porta a cà*”. Io allora fermavo la carrozzella, mi mettevo davanti a lui, ci guardavamo in faccia a muso duro e poi... giù a ridere a crepa pelle.

Fin dalla prima serata si ebbe la sensazione che quella del Comitato fosse una proposta azzeccata. Infatti, fu un richiamo la conosciuta ed apprezzata preparazione dei tre Frati, ma soprattutto tutti conoscevano le sublimi voci dei tre.

P. Raffaele scelse i canti Mariani e ognuno, con il proprio timbro vocale, ma insieme, riuscivano a infondere e a trasmettere un profondo “spirito di fede” tanto che, a fine celebrazione, all'uscita dal Santuario un coro unanime di voci chiedeva il bis con l'immane finale: “Al cader della giornata”. Aggiungo un particolare che non riesco proprio a dimenticare: dopo averlo aiutato a salire sul letto (con braccia e maniglia da tiro) quelle tre sere mi chiese: “Carlino diciamo una Salve Regina per ringraziare, e poi ciao... buona notte”.

32) L'incontro con lo Scienziato Prof. Enrico Medi.

Tante persone erano attratte da P. Raffaele e venivano al Santuario per incontrarlo. Ma proprio non riesco a dimenticare quel giorno di maggio (non ricordo bene se 1971 o 1972), quando vidi arrivare un signore che si guardava attorno e mi chiese: “Mi scusi, qual è la porta per entrare da Padre Raffaele?”. Mi disse quelle due parole con un tono talmente basso e umile che subito non capii e dopo, mentre lo

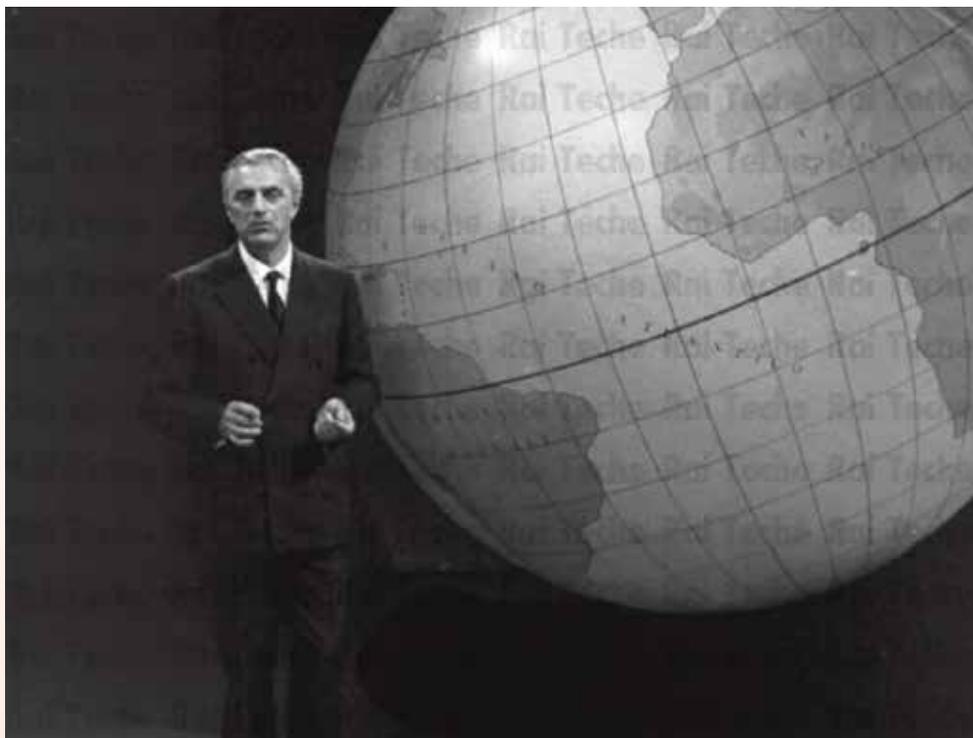
accompagnavo, gli chiesi chi fosse. Lui mi guardò e rispose: “Sono un amico, Enrico Medi”.

Avevo la chiara impressione che parlasse quasi scusandosi per il disturbo. Quando entrò nello studio vidi gli occhi e il sorriso di Raffaele illuminarsi... insomma una faccia “stralunata”. Raffaele allungò le braccia per un abbraccio e il professore ricambiò profondamente commosso. “Ciao Enrico - disse - che sorpresa!” Poi a me disse: Carlino annulla tutte le visite previste perché per tutto il giorno non ci sono per nessuno, perché con Enrico ci dobbiamo confessare a vicenda, come facciamo tutte le volte che ci troviamo”.

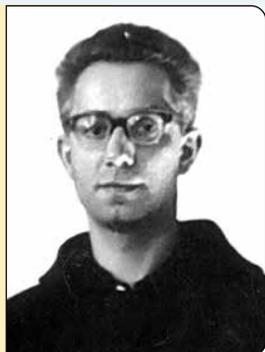
Quel giorno anticipammo al pome-

riggio la passeggiata per avere con noi il professore Medi. Non chiedetemi di tutti gli argomenti affrontati nei loro discorsi su scienza, religione e fede. Erano però fatti con chiarezza e parole semplici che anche uno come il sottoscritto capiva. So però che poi ero molto limitato a tradurre in pratica tutte quelle parole.

Quando oggi, a distanza di decine di anni, penso a questi due “mostri” di fede viva e vissuta, a quei due scienziati di Dio - proclamati “Servi di Dio e Venerabili” mi dico: Carlino non si può avere paura, avendo lassù due parafulmini così potenti. C'è solo da sperare che quando li raggiungeremo non ci sentiamo dire: “Beh! cosa avete combinato? Potevate copiare meglio!”.



Il prof. Enrico Medi in una delle tante trasmissioni televisive dell'epoca



I nostri santi

L'ultimo dei... Bernardini

di Paolo Bertolani diacono

Il 27 settembre scorso, Padre Giuseppe Germano Bernardini, Arcivescovo emerito di Smirne, ha raggiunto felicemente il traguardo dei 95 anni. È l'ultimo figlio ancora in vita dei Venerabili Servi di Dio Sergio e Domenica Bernardini che hanno donato alla Chiesa ben otto vocazioni religiose. Ha passato 47 anni come missionario in Turchia fino a quando san Giovanni Paolo secondo lo ha nominato arcivescovo e, soprattutto ciò a cui tiene tantissimo, custode della casa abitata dalla Madonna a Efeso.

Gesù sulla Croce, prima di morire, aveva affidato all'apostolo Giovanni la sua Mamma e Lei lo aveva seguito nella sua diocesi. La sua casetta, su un colle alle spalle di questa città, è diventata un piccolo santuario visitato da migliaia di pellegrini.

La sua esperienza di vescovo e pastore in un paese i cui abitanti sono nella quasi totalità musulmani, è stata preziosa anche per fare conoscere la situazione non certamente felice dei cristiani in quel Paese che godono di una libertà molto limitata. Le rare conversioni dall'islam devono essere tenute nascoste perché l'apostasia viene punita, nei paesi islamici, persino con la morte.

È amaro dover constatare la situazione dei cattolici in una delle prime diocesi della evangelizzazione apostolica; è un piccolo gregge che diminuisce, ma che continua con la sua presenza a testimoniare una fede dal sapore di martirio.

Il nostro arcivescovo aveva fatto presente il pericolo della presenza islamica anche per i nostri Paesi in cui noi cristiani siamo ancora maggioranza e godiamo di libertà di culto. Una trentina di anni fa, in occasione di un sinodo di vescovi europei, aveva scritto, infatti, in una relazione riservata questa affermazione di uno statista musulmano "Con le vostre leggi, vi invaderemo; con le nostre, vi sottosteremo".

Come succede spesso, ciò che è riservato fa il giro dei mezzi di comunicazione del continente, ma, al di là di qualche reazione di pochi intellettuali lungimiranti, questa frase non ha



Padre Giuseppe Germano Bernardini assieme al fratello padre Sebastiano

avuto la considerazione che meritava. Solo oggi, quando interi quartieri di Londra, Parigi, Stoccolma, Bruxelles sono completamente islamizzati e dove addirittura non vigono le leggi nazionali, ma la sharia, qualcuno si ricorda di questa che ormai si può chiamare profezia.

In una recentissima trasmissione televisiva, vari imam hanno ribadito chiaramente che dopo la conquista di Costantinopoli, seguirà quella di Roma: parola del profeta Maometto.

I vari intellettuali che credono ancora nell'integrazione degli islamici sono smentiti ogni giorno dal proliferare di moschee autorizzate o no dove anche gli immigra-

ti di seconda generazione sono spronati all'integralismo. Non è certamente la scuola a cui politici ingenui demandano il compito integrativo che è riuscita a cambiare una situazione di convivenza che peggiora sempre più.

Pare molto difficile trovare una soluzione al problema dell'integrazione dei musulmani, ma almeno dovremmo ricercare le cause degli errori del passato e tentare di porvi rimedio, se ancora siamo in tempo.

Padre Giuseppe Germano, con la sua bonaria ironia, direbbe: "E se noi cattolici cercassimo di avere più fede non sarebbe forse un buon inizio?".



La famiglia Bernardini al completo



L'arte di aiutare

a cura della Redazione

Nel pomeriggio di domenica 22 ottobre, alle ore 18, nel Castello di Levizzano Rangone il nostro Santuario ha organizzato un evento particolare e inconsueto: un'asta benefica di opere pittoriche. L'iniziativa rientrava nell'opera di solidarietà che da tempo lo stesso Santuario sta portando avanti a favore dei più bisognosi. Infatti, i proventi della serata andavano a favore degli alluvionati della Romagna assistiti dal convento dei Cappuccini di Cesena e a favore dei profughi ucraini assistiti dal convento di Sighet in Romania, situato ad un paio di chilometri dal confine con l'Ucraina.

Questo era l'intento dell'asta ed era la prima volta che il Santuario si cimentava con questo genere di iniziative; perciò, le incognite potevano essere tante data l'inesperienza che avevamo della cosa: a chi poteva interessare, quali iniziative intraprendere per suscitare interesse a questo genere di iniziative, quali procedure fiscali o meno erano necessarie, ecc.

Fortuna volle che trovassimo l'aiuto di alcune persone d'esperienza (soprattutto Eleonora ed Ivan, entrambi architetti, appassionati e competenti d'arte) che contribuirono a risolvere i problemi. Come al solito, un gruppo di volontari si mise al lavoro e tutti insieme si costruì e si realizzò l'iniziativa. L'amministrazione comunale di Castelvetro (Mo) gentilmente ci mise a disposizione gratuitamente le bellissime

stanze del Castello di Levizzano, di modo che i quadri restarono in mostra nelle sale adiacenti al salone dei ricevimenti (il luogo dell'asta) del primo piano del Castello sia sabato 21 che domenica 22 fino all'inizio dell'asta. Dalle 18 alle 20 si concretizzava questa bella esperienza caratterizzata dalla generosità dei pittori che avevano regalato le loro opere, dall'interesse di tante persone che avevano partecipato acquistando 20 dei 31 quadri disponibili, e da chi aveva sapientemente condotto la serata, in cui l'arte si è posta a servizio del gesto solidale.

Ora, come sempre è d'obbligo un sentito ringraziamento nei confronti di tanti collaboratori che hanno permesso la realizzazione di questa asta benefica. La cifra raccolta è stata di euro 2.400 che andranno divisi equamente tra i profughi e gli alluvionati. I benefattori del Santuario avevano già espresso la loro solidarietà devolvendo a favore dei profughi di Sighet euro 36.500, mentre a favore degli alluvionati di Cesena euro 6.800.

La Beata Vergine della Salute ricompensi con la sua protezione tutti coloro che in modo così generoso hanno dedicato tempo e professionalità a questa causa solidale a favore di coloro che sono nel bisogno.



Ogni 13 come a Fatima

di P. Antonino Serventini

“Ah! I Frè ed Puianell! I an catè la manéra a fèr i sold! Tot i més i fan un 13” (Ah! I Frati di Puianello han trovato la maniera di fare soldi! Ogni mese fanno un tredici).

Dialetto facile da capire. Ironia simpatica uscita dalla bocca di un contadino! Alludendo al tredici del totocalcio, questo uomo burlone aveva visto nell’iniziativa del Santuario dei “Tredici come a Fatima” una novità da “cassetta”.

Ma p. Raffaele pensava a tutt'altra cosa: “Penitenza! Penitenza! Penitenza!”. Questo fu il grido dell'angelo nel messaggio e nel cuore del “Segreto di Fatima”. E questo grido urgeva prepotente nel cuore di Raffaele, il quale si ispirò al desiderio di Maria affidato ai tre Bimbi: pregare e fare penitenza per convertire i peccatori. E allora nel 1970 - in pieno contesto sociale “sessantottino” - lui, in collaborazione con Uberto Mori, inventò qualcosa di originale, di nuovo: le *marce penitenziali* nel giorno 13 di ogni mese da maggio a ottobre. Ne parlò con i suoi frati e con i terziari francescani (OFS) di allora e “parti”. Parti dal niente, o meglio, dal poco. Volle richiamare i figli di dispersi, “i vicini e i lontani” attorno alla Mamma della Salute. Come nel 1948, ai tempi del suo fervore apostolico quando ci diede l'anima... e la spina dorsale.

Dal poco. Raffaele sapeva che i banchi del Santuario sarebbero stati insufficienti. Allora si pensò al “piazzaleto di San Francesco” e si fece lì un bel palco. Gilda e Uberto pensarono a trovare i volontari e i sensibilizzatori. Poi ci si rivolse ai sacerdoti e ai parroci delle parrocchie circostanti e ci si accordò con loro, e così le marce penitenziali cominciarono a sfilare da Levizzano, da Torre Marina e dalla Banzuola. Croce in testa e corona in mano, si marciava, si camminava col cuore ardente e pentito; non si urlava, non c'erano slogans... solo il rosario: la lode e la supplica “benedetta tu fra le donne e benedetto Gesù... prega per noi peccatori” ... e si giungeva lì sul piazzaleto. Mentre i preti confessavano, Raffaele celebrava la Messa del “Perdono dei peccati”. P. Amedeo, con la sua voce stupenda era tutta la

“corale” degli inizi; Teodoro, l’infermiere, era il chierichetto e Carlino pronto per gli imprevisti. E la gente si confessava, supplicava, ringraziava. Si cominciò così. Sì, come a Fatima. Come il cuore della Mamma desiderava e desidera. Un gran bisogno di cambiare, di capirci qualcosa, di rientrare dentro di sé. E così ogni mese, dal 13 di maggio fino al 13 di ottobre. E quando il piazzale non bastò più, vedendo che la cosa marciava e funzionava, il rettore del Santuario, p. Pellegrino con Uberto e la Gilda furono inviati ai rettori dei grandi Santuari delle Diocesi: Fiorano, San Luca, La Ghiara, Fontanellato, Caravaggio..., per spiegare lo spirito di questa iniziativa bella perché la facessero presso i loro Santuari. In tal modo, Puianello era il fiammifero e i Santuari d’Italia l’incendio.

Intanto, i rettori constatavano che a Puianello fedeli venivano a Maria da tutte le parti, perciò ci credettero e montarono su, ciò cominciarono col diffondere l’iniziativa anche presso i loro Santuari e alle chiese dedicate a Maria, come ad esempio a Montericco e Fellegara, entrambe in diocesi di Reggio E.

Ma a Raffaele e a Uberto non mirarono fare numero. Nella loro mente c’era il desiderio che in queste “fortezze di Maria” si sviluppasse il senso della conversione, del cambiar vita, che veniva manifestato dal cammino, dalla salita, dal pellegrinaggio sudato -rosario in mano- fatto “insieme” per riordinare la propria vita e che l’amore di Maria ardesse nei cuori, per riaffermare il “sì” del Battesimo unito al “sì” di Maria. Che fosse segno del “disarmo”, della pretesa di “essere come Dio”, lasciando a Maria l’iniziativa perché sia Lei a prendere il sopravvento spogliandoci, così, del nostro protagonismo e lasciarla fare come bimbi in braccio alla madre. Così la marcia diventa anche “riposo”, un riprendere fiato e ripartire.

Nutriti dalla Parola di Dio nell’Eucarestia e fortificati dalla grazia della conversione nel Sacramento della Penitenza, si ripartiva per

lottare. Insieme.

Caratteristica delle Marce penitenziali -è così anche oggi- era la presenza dei sacerdoti diocesani e religiosi, che accompagnavano i fedeli, che ascoltavano le loro confessioni e che facevano penitenza col popolo.

Sì, le Marce fin dall’inizio furono un evento ecclesiale ad alto livello di Chiesa e nella Chiesa. A cominciare da Roma. Infatti, Raffaele, Uberto e gli altri collaboratori si rivolsero subito ai vescovi diocesani dell’Emilia-Romagna, titolari o emeriti, a vescovi missionari, ad alti esponenti della Santa Romana Chiesa, come ad esempio i cardinali Van Lierde, Giacomo Lercaro, per finire con il cardinale Mauro Gambetti.

Questo fu un lavoro paziente e costante in cui i coniugi Uberto e Gilda si distinsero. In loro e in p. Raffaele c’era il desiderio che la Mamma potesse attirare a Gesù tutti i suoi figli e. come nel Cenacolo, pregare con i successori degli apostoli. Anche i vescovi e i cardinali, infatti, hanno bisogno di salute, discernimento e conversione. Tuttavia, i fedeli desiderano ascoltare il discorso, l’omelia, la parola dei pastori: il vangelo predicato a tutti e da tutti testimoniato. Un evento ecclesiale per riportare a Dio tutto il creato e farsi lode e intercessione, richiamo per ascoltare, vivere e riorientarsi.

Sono passati oltre 50 anni e la gente continua così a fare “Penitenza! Penitenza! Penitenza!”. Ogni 13 come a Fatima.



Santuario Beata Vergine della Salute ... dal 1721 Puianello di Castelvetro (Mo)

Raccolta fondi per i lavori al Santuario

Scorrendo le cronache del Santuario, dalla sua fondazione ad oggi, si può notare quale concorso di energie, di professionalità, di generosità sia stato espresso nel rendere il Santuario sempre più punto di attrazione a livello spirituale, ma anche artistico e, in senso più generale, culturale. Sono in continuità con tutto ciò i lavori che in questi ultimi anni abbiamo sostenuto (da fine settembre 2019 alla primavera 2021).



Quale era la necessità?

Le fondamenta della parte sinistra del fabbricato cedevano verso sud con preoccupanti fessurazioni alle pareti che interessavano il piano terra e il primo piano. Inoltre, il Santuario aveva bisogno di dotarsi di uno spazio adeguato per le confessioni.

Quali sono stati i lavori?

- Il consolidamento strutturale della parte sinistra dell'edificio (con 62 micropali di diverse tipologie) e il relativo adeguamento antisismico;
- la trasformazione dello spazio occupato dall'ex bar in ambienti dedicati al Santuario: tre confessionali e una saletta/parlatorio, con accesso diretto al Santuario stesso;
- i lavori relativi al riassetto dei locali a servizio dei frati, perché anche la loro abitazione presentava profonde lesioni alle pareti.

I lavori di consolidamento, i locali restaurati e un particolare del confessionali.

Abbiamo bisogno del vostro aiuto

Questo complesso intervento restituisce ai pellegrini, ai cultori del bello e agli abitanti del luogo il Santuario di Puianello con un volto rinnovato per continuare ad esprimere, dopo trecento anni, la sua vocazione di polo attrattivo verso ogni persona che desidera raggiungerlo. Alcuni problemi imprevisti e l'aumento del costo delle materie prime hanno fatto lievitare i costi in corso d'opera. **Mancano ancora quasi 150.000 euro per il saldo completo.** Sappiamo che i soldi sono sempre pochi e per giunta siamo ancora in tempo di Covid, confidiamo però nella provvidenza del Signore che si serve delle mani e dei cuori di tutti noi.



La facciata a sud durante i lavori di consolidamento e come si presenta oggi il Santuario.

Per i vostri contributi e le vostre donazioni

Bonifico sul conto corrente intestato a Santuario della B.V. della Salute
(causale: per lavori Santuario) IBAN: IT 54 D 02008 66710 000104570110

Versamento tramite conto corrente postale n. 71540405 intestato a Santuario della B.V. della Salute - via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (MO) (causale: per lavori Santuario)

Un grazie cordiale per tutto quello che potrete dare. Anche una piccola offerta è importante. La Beata Vergine della Salute vi benedica!

La fraternità dei Cappuccini di Puianello di Castelvetro MO

Puianello, 8 settembre 2023

Festa della Natività della Beata Vergine Maria

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Domenica 31 dicembre

***Al Santuario
in attesa dell'Anno Nuovo***

Per congedarci dal 2023
in attesa dell'anno nuovo,
sosteremo davanti a Gesù Cristo,
signore della storia,
per chiedere il dono della pace.

ore 21.30 - 23.45

ADORAZIONE EUCARISTICA

ore 24

Festa insieme

presso il Cenacolo francescano



Papa Francesco concede l'indulgenza plenaria in occasione degli 800 anni del Natale di Greccio (1223-2023)

In occasione degli 800 anni del Natale di Greccio, dove San Francesco volle ricordare la nascita del Signore inventando il presepe, Papa Francesco ha voluto concedere **l'indulgenza plenaria dall'8 dicembre 2023**, solennità dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria, **al 2 febbraio 2024**, festa della Presentazione al tempio di Nostro Signore Gesù Cristo.

Le *condizioni* sono le seguenti:

- visita di una chiesa tenuta dai francescani in tutto il mondo e stando in preghiera davanti ai presepi, ivi allestiti;
- ricevere l'assoluzione per i propri peccati nella Confessione sacramentale, celebrata anche nei quindici giorni precedenti e successivi alla visita della chiesa;

- partecipare alla Messa e alla Comunione eucaristica nello stesso arco di tempo indicato per la Confessione;
- visitare la chiesa con la recita del Credo, per riaffermare la propria identità cristiana, e la recita del Padre Nostro, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo; inoltre, recitare una preghiera secondo le intenzioni del Papa, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Papa.

Così pure quanti sono malati o impossibilitati a partecipare fisicamente, potranno ugualmente fruire del dono dell'Indulgenza plenaria, offrendo le loro sofferenze al Signore o compiendo pratiche di pietà.



Giotto, *Presepe di Greccio*, 1295-1299 circa, affresco, 270 x 230 cm. Assisi, Basilica superiore (part.)



Notizie dal Santuario

L'Adorazione eucaristica

Ogni domenica due ore prima della Messa pomeridiana.

La recita del Rosario

Mezz'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni feriali e un'ora prima della Messa pomeridiana nei giorni festivi. Durante il mese di maggio ogni sera alle ore 20,30, eccetto la domenica. Lo stesso per il mese di ottobre.

La giornata di preghiera per gli ammalati

Quarto mercoledì di ogni mese

Messa alle **8** | Rosario alle **15.30** o **16.30** | Messa alle **16** o **17** | Messa alle **20.30**.

Ad ogni Messa viene celebrato il Sacramento dell'Unzione degli infermi.

La Celebrazione dei 13 "come a Fatima"

Ogni 13 del mese da maggio a ottobre.

Ore 20: inizio delle confessioni | **ore 21:** recita del Rosario meditato |

ore 22: Celebrazione eucaristica. Il 13 ottobre gli orari sono anticipati di mezz'ora.

L'Ora di Guardia

Ogni seconda domenica del mese, un'ora prima della Messa pomeridiana.

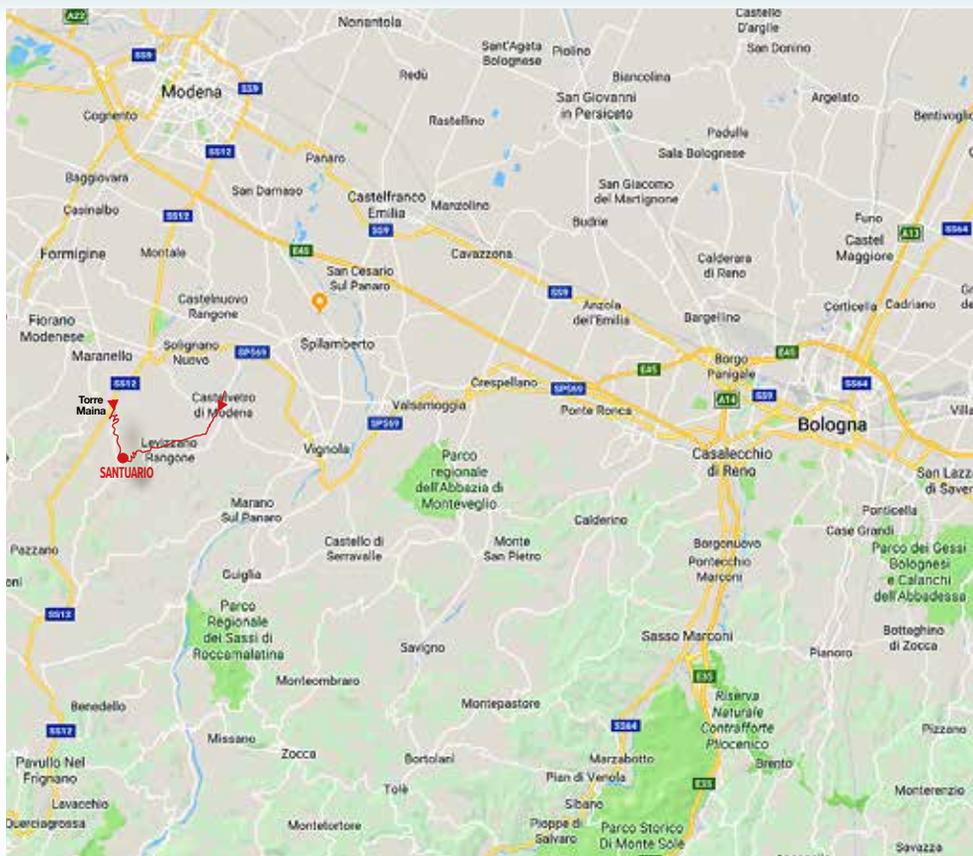
Corso di Francescanesimo

Da settembre a giugno la terza domenica del mese nell'ora che precede la Messa pomeridiana.

VOLONTARIATO

In un Santuario le necessità sono tante. I servizi che si possono svolgere sono di vario genere. Se qualche persona desidera fare del volontariato qui al Santuario, si può rivolgere al Rettore. La Beata Vergine della Salute darà la sua ricompensa.

www.santuariodipuianello.it



Il Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello (Mo) può vivere soltanto grazie alle offerte dei fedeli. Desideri fare un'offerta per le necessità del Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello?

- **Bollettino Postale numero 71540405 intestato a:**

Santuario della Beata Vergine della Salute - via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo)

- **Bonifico sul conto corrente Postale del Santuario**

IBAN: IT32J0760112900000071540405

- **Bonifico sul conto corrente Bancario del Santuario**

IBAN: IT88B050346671000000000110

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Via del Santuario, 9 - 41014 Castelvetro (Mo) - tel. 059 791644

santuario@santuariodipuianello.it

Santuario Beata Vergine della Salute di Puianello

Celebrazioni natalizie

Domenica 24 dicembre

Vigilia di Natale: Messa 17

Notte di Natale: Messa 24

Lunedì 25 dicembre

Giorno di Natale: Messe 8 - 10.30 - 17

Martedì 26 dicembre - S. Stefano, primo martire

Messe 8 - 10.30 - 17

Domenica 31 dicembre - ultimo dell'anno

Chiusura dell'anno con: • il canto del "Te Deum" alla Messa delle 17
• l'Adorazione Eucaristica dalle 21.30 alle 23.45

Lunedì 1° gennaio - Maria S.ma Madre di Dio

Inizio dell'anno con il canto del "Veni creator Spiritus"

Messe 8 - 10.30 - 17

Sabato 6 gennaio - Epifania del Signore

Messe 8 - 10.30 - 17

Domenica 7 gennaio - Battesimo del Signore

Messe 8 - 10.30 - 17

Ai volontari e a tutti i devoti della Madonna della Salute
i Cappuccini augurano un santo Natale e un buon Anno 2024.
Un sentito grazie ai volontari che hanno allestito l'artistico presepio.